

La Spagna va oggi alle urne per le elezioni politiche. I socialisti puntano ad avere la maggioranza assoluta

I sondaggi prevedono l'aumento della sinistra unita e il calo di destra e centro. L'astensione giovanile però fa paura a tutti

Gonzalez alla ricerca del voto degli «emergenti»

Il numero magico per Felipe Gonzalez è 176. Tanti sono i seggi che bisogna conquistare per la maggioranza assoluta nelle elezioni generali che si svolgono oggi in Spagna. Nel 1986 il Psoc ebbe 184 seggi (44,3%), la destra 105 (26,1%), i centristi del Cds 19 (9,2%), la sinistra unita 7 (4,6%). Tutti i sondaggi prevedono i socialisti al limite dell'en plein, in crescita la sinistra, in calo centro e destra.

OMERO CIAI

MADRID. Ci sono quasi solamente anziani e bambini a questo meeting finale di Gonzalez. All'ingresso della plaza de toros una fila di donne sulla gradinata esclude la vista del palco. Vecchie signore simpatiche con le calze di lana (quelle spesse da nonna) e il maglione consumato buttato sulle spalle. La cosa preoccupa l'apparato del Psoc. Finora è stato sempre così, in tutti gli interventi pubblici del presidente in questa campagna elettorale, e neppure Madrid smentisce. Anzi, alcuni studi sociologici recenti segnalano che l'elettorato socialista è in maggioranza rurale, contadino e pensionato. Attenzione - dicono - i ceti emergenti si stanno staccando. Sarà per il monolitismo del partito, per quella cappa della maggioranza assoluta contro cui si scagliano tutti gli avversari perché ingabbia il dibattito politico, o per la sanità che non funziona o per quelle strade da Terzo mondo dove nei week-end si muore come formiche. Chissà.

Dei giovani, comunque, nessuno sa niente. Ma i presagi sono funesti. Il grosso dell'astensione è tutto in quella fascia II, dai 18 ai 25 anni, e fa paura un po' a tutti. Gonzalez inizia proprio da lì, con una bella strigliata agli astanti sulla necessità di votare. «Per chiunque - dice - ma votate». Il nocciolo, però, è da un'altra parte. È presente il nocciolo. E il presidente lo prende di petto perché sa che i ventimila che

riempiono questo Colosseo arabeggiante dove muoiono i tori, sono il popolo. Votano socialista ma militano nell'Ugt, il sindacato che gli ha votato le spalle, che lo accusa di thatcherismo, di inclinazione autoritaria. «Anghita è Ligaciov - dice Gonzalez - I comunisti spagnoli sono come i conservatori dell'Urss, sono come quelli che frenano le riforme di Gorbaciov. Mentre io...».

Mentre io sono Gorbaciov, vorrebbe dire, ma lo ha già fatto la Thatcher al congresso di Brighton, e non conviene.

Gonzalez è sereno, dal palco si lascia andare all'ironia, parla in dialetto andaluso, ha fiducia. D'altronde queste elezioni sono state convocate in tutta fretta dopo il test europeo di giugno, quando alla Moncloa si è capito che il numero magico dei 176 seggi alle Cortes era a portata di mano. La lunga espansione economica, il benessere che comincia a diffondersi nei ceti urbani, contano molto di più di una diaspora sindacale. L'apuntamento del '92, le Olimpiadi di Barcellona, il definitivo aggancio alla Cee. Il Psoc non può perdere la guida di questo processo epocale soltanto perché i sindacati scapitano. E poi, bisogna dirlo, e Gonzalez lo sa benissimo, l'affiliazione sindacale in questo paese è roba recente e marginale. Possono bloccare il paese per un giorno. Ma una battaglia lunga, di durata, quello no, nemmeno sul salario, figuriamoci sulla «precarizzazione del lavoro».

Ma nell'arena c'è un atteggiamento di difesa. La base socialista si sente assediata agli sgoccioli di questa campagna elettorale che al Psoc non ha risparmiato neppure l'accusa di partito-Stato, autoritario, antidemocratico. Il nostro vicino è un vecchietto sessantenne, piccolo, col giubbotto impermeabile scolorito. È appena arrivato un suo amico tutto agitato perché la radio ha detto che nella plaza ci sono sono ottomila persone. «Va bene che piove - gli sussurra - ma in ottomila siamo proprio pochi». «Vaccila o no questa maggioranza assoluta?», chiediamo «Ma che vacilla: 180 seggi prendiamo, 180. Felipe è imbattibile».

Troviamo anche un socialista perplesso. Viene dall'Estremadura profonda. Faceva il bracciante. È arrivato nella capitale nel '69 a vent'anni. Ha fatto il muratore. Poi l'operaio alle presse nella Peugeot-Talbot. Nel 1982, con la riconversione, l'hanno licenziato, e con la buona uscita s'è comprato un barretto in periferia. «Almeno adesso non ho padroni». Di che dubita? Beh, del suo voto. Quelli del sindacato gli stanno più simpatici. Sono come lui. Ma ecco che viene fuori il gran problema di questa campagna. «La Spagna - dice - ha bisogno di un governo stabile. Se il Psoc perde due seggi si allea con i nazionalisti baschi, come nel governo regionale di Bilbao, e va bene. Ma se ne perde quattro? Allora sono probabili. Tutte le altre maggioranze possibili sono improbabili. E siamo una democrazia giovane... e chissà i militari». È lo stesso tema che affronta Gonzalez sul palco. Il progresso ha bisogno di un governo stabile e questa stabilità la pendano con 176 seggi. O volete diventare l'Italia dove casca un governo ogni tre mesi?



Felipe Gonzalez

Bella ma deludente la «first lady» Carmen di Siviglia

MADRID. Carmen di Spagna Carmen di Siviglia. Carmen onesta, semplice e bella. Carmen buona. Non ci deludere. È il ritorno che conta. Poi l'operaio alle presse nella Peugeot-Talbot. Nel 1982, con la riconversione, l'hanno licenziato, e con la buona uscita s'è comprato un barretto in periferia. «Almeno adesso non ho padroni». Di che dubita? Beh, del suo voto. Quelli del sindacato gli stanno più simpatici. Sono come lui. Ma ecco che viene fuori il gran problema di questa campagna. «La Spagna - dice - ha bisogno di un governo stabile. Se il Psoc perde due seggi si allea con i nazionalisti baschi, come nel governo regionale di Bilbao, e va bene. Ma se ne perde quattro? Allora sono probabili. Tutte le altre maggioranze possibili sono improbabili. E siamo una democrazia giovane... e chissà i militari». È lo stesso tema che affronta Gonzalez sul palco. Il progresso ha bisogno di un governo stabile e questa stabilità la pendano con 176 seggi. O volete diventare l'Italia dove casca un governo ogni tre mesi?

Segretario della Difesa statunitense a Roma

Il segretario americano alla Difesa Dick Cheney (nella foto) è giunto a Roma per la tappa italiana del suo viaggio in Europa. La missione del capo del Pentagono in Italia è considerata importante, dopo la riunione in Portogallo dei ministri della Difesa della Nato. Negli incontri che Cheney avrà domani con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e con il collega Mino Martinazzoli, si parlerà della situazione dei paesi dell'Est e della ripartizione delle spese per il mantenimento delle forze americane sul nostro continente.



Arafat ringrazia il Pontefice

Yasser Arafat, il leader dell'Olp, ha ringraziato caldamente Giovanni Paolo II per le «espressioni di appoggio» avute dal Papa per la causa palestinese durante la benedizione di domenica scorsa. In un messaggio, secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale tunisina, il leader dell'Olp ha anche ribadito la determinazione del popolo palestinese a lottare per la pace.

Colombia Sette persone uccise dal boss

Ancora sangue in Colombia. I killer dei narcotrafficanti hanno ucciso a raffiche di mitra Gabriel Jaime Santamaría, vicepresidente dell'Unione Patriota, una formazione della sinistra i cui ranghi in questi anni sono letteralmente decimati dagli squadroni della morte. Altri cinque giovani donne e un agente di polizia sono stati inoltre uccisi dagli squadroni della morte a Medellin. Smentita, infine, una presunta tregua tra la guerriglia e i narcotrafficanti.

Territori Oggi sciopero generale. Altri due uccisi

Una viva tensione regna in alcune aree dei territori arabi occupati, a Tulkarem e nella striscia di Gaza. Il coprifuoco è in vigore in alcune di queste località e a Tulkarem è in atto anche uno sciopero generale per la morte di un giovane. Un giovane, presso Hebron, è stato ucciso dagli israeliani ed una donna, ritenuta collaborazionista, è stata assassinata da un commando palestinese. Per oggi il commando clandestino della rivolta ha indetto nei territori occupati il secondo sciopero generale di protesta contro la «inaccettabile» iniziativa di pace del segretario di Stato americano James Baker.

Franca una miniera 15 morti in Amazzonia

Quindici minatori sono rimasti uccisi e altri cinque feriti ieri per una frana avvenuta in una miniera di stagno del Ariguetes, a 250 chilometri da Porto Velho, nello Stato amazzonico di Rondônia. Lo ha annunciato soltanto ieri sera la polizia brasiliana. Sinora non sono note le cause della sciagura avvenuta in una zona dove si trovano parecchi giacimenti dai quali si estrae lo stagno.

Nixon a Pechino incontrerà Deng Xiaoping

L'ex presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, è giunto ieri a Pechino, dove incontrerà i massimi dirigenti cinesi, incluso il leader Deng Xiaoping. Nonostante la sesta visita di Nixon nella Repubblica popolare sia di carattere privato, l'ex capo della Casa Bianca riferirà al presidente George Bush sull'esito dei suoi colloqui. L'importanza del viaggio è data anche dal fatto che Nixon è il più alto esponente americano che visita la Cina dopo il massacro della Tian An Men. Recentemente Deng ha citato proprio l'ex presidente e il suo segretario di Stato Henry Kissinger come esempi di uomini politici che avevano compreso il valore delle relazioni con Pechino. Fu Nixon a riallacciare i rapporti fra Cina e Stati Uniti nel 1972.

Polonia Nasce un nuovo partito cattolico

La Polonia ha da oggi un nuovo partito. «L'Unione cristiana nazionale» che conta di lottare per «l'indipendenza e la ricostruzione della vita statale e sociale polacca sulla base dei principi dell'etica cattolica». Presidente del nuovo partito, che ha tenuto ieri il suo primo congresso fondatore, è stato eletto Wieslaw Chrzastowski, cattolico vicino al primato. Quest'ultimo, il cardinale Jozef Glemp, ha celebrato, prima del congresso, un messa di intenzioni per l'attività della nuova formazione politica. I partecipanti al congresso hanno inviato telegrammi al Papa, al primato ed a Lech Walesa.

VIRGINIA LORI

Ortega vuol rompere la tregua? Bush: «Ha paura delle elezioni»

«È un autogol di Ortega», dice Bush. E aggiunge che «un'offensiva sandinista muterebbe di 180 gradi la situazione». Non precisa però cosa farebbero gli Usa. Il presidente del Nicaragua aveva annunciato venerdì in un discorso la cessazione unilaterale della tregua con i contras. Ieri è stato più cauto, dichiarando che la situazione è «flessibile» e la tregua potrebbe tenere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND KINZBERG

NEW YORK. «Ortega vuol rompere la tregua? Peggio per lui, gli si scontrerà contro... quest'uomo che viene qui, unico tra 16 capi di Stato in tenuta da combattimento, ad una riunione che celebra la democrazia, ha proprio mostrato di essere non in sintonia con il resto dell'emisfero... è una vergogna. Non riesco a capire cosa diavolo possa spingere uno a fare qualcosa di così controproducente». Bush si mostra furibondo, usa parole forti, ma nella calcolata economia delle risposte alla conferenza stampa a Città del Costarica, tende a mo-

strarsi soddisfatto del fatto che l'annuncio il giorno prima da parte del presidente sandinista del Nicaragua, Daniel Ortega, dell'intenzione di denunciare unilateralmente l'accordo di cessate il fuoco con i contras, che vige da un anno e mezzo, lo abbia isolato dagli altri leader centroamericani. «S'è proprio fatto un autogol», dice.

Ma allora, signor presidente, che farà? Ieri gli hanno dato tutti addosso. E mi si dice che a una conferenza stampa oggi il tipo ha fatto un pochino marcia indietro. Perciò stiamo a vedere. Quel che posso dire in questo momento, qui, è: «Non violate il cessate il fuoco».

Reagan a questo punto avrebbe minacciato di mandare i marines. Bush è stato assai più cauto. Si è dichiarato soddisfatto del fatto che Ortega fosse riuscito a isolarsi dagli altri centroamericani, anziché isolare l'intransigenza Usa, come avveniva ai tempi di Reagan e del colonnello North schierati coi «combattenti per la libertà». Ma ha ammonito Managua a star attenta a non compromettere le elezioni di febbraio, aggiungendo, con attenta scelta delle parole, che «un'offensiva sandinista (non ha detto una «rottura della tregua»), «muterebbe di 180 gradi l'attuale situazione».

Intende dire che riprenderà ad aiutare militarmente i contras? O peggio? «Vi farò sapere a tempo debito...».

«Speriamo non sia vero... anche perché qui alle riunioni plenarie ci ha detto tutt'altre cose», era stata anche la prima cauta risposta del segretario di Stato Baker. E in effetti le dichiarazioni rilasciate ieri da Ortega sono apparse un tantino più caute di quelle del giorno prima.

In un discorso rivolto venerdì notte agli studenti della facoltà di legge a Città del Costarica, il presidente del Nicaragua aveva denunciato la moltiplicazione di attacchi armati dei contras da oltre il confine con l'Honduras e annunciato che questo obbligava Managua a non prorogare oltre il 31 ottobre il cessate il fuoco in vigore da 19 mesi.

Ventiquattro ore dopo, ad una conferenza stampa, Ortega ha usato termini duri nel denunciare le pressioni Usa sulla politica e sull'economia del Nicaragua. Ma ha fatto un passo indietro dicendo che la data di un'eventuale rottura della tregua l'avrebbe annunciata più tardi, da Managua, e aggiungendo che «la situazione non è senza via d'uscita, è flessibile». «Ritoveremo immediatamente la tregua - ha



Il presidente degli Stati Uniti, George Bush, a colloquio con Daniel Ortega, presidente del Nicaragua

aggiunto ancora - se la somma attualmente devoluta dal Congresso Usa per «aiuti umanitari» ai contras verrà riassegnata per la loro smobilitazione». Dopo di che Ortega ha lasciato in fretta e furia il Costarica senza prendere parte alla cerimonia conclusiva dell'incontro tra i presidenti dell'«Emisfero occidentale».

Tra i leader di questo spicchio verticale di globo assenti c'erano quello che Bush vorrebbe che fosse deposto, il panamense Noriega (che comunque non è formalmente

capo di Stato) e il cubano Fidel Castro, ritenuto tra i «non eletti democraticamente». La cosa più ironica è che l'evento atteso, l'incontro tra Bush e Ortega, c'era stato, il colloquio è stato documentato con una foto che la delegazione nicaraguense ha diffuso tramite l'agenzia Reuter e una foto che la delegazione Usa ha rifiutato di diffondere, con la scusa che era venuta male. Nell'unica disponibile si vedono Bush e Ortega che si parlano. Anche se non c'è tra loro alcun segno di cordialità.

Un dentifricio antiplacca va bene anche per un bambino?

La placca, se trascurata, può compromettere anche la salute dei denti da latte.

Per questo è importante abituare il bambino, fin da piccolo, all'uso regolare di un dentifricio ad azione antiplacca.

Neo Mentadent P rappresenta un valido contributo per la prevenzione dentale di adulti e bambini, perché combatte efficacemente la placca rallentandone la riformazione nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

La Thatcher batte i piedi: «Non mi dimetto»

«No, non mi dimetto», assicura la «lady di ferro», Margaret Thatcher dopo la crisi causata dalle dimissioni di Lawson. Molti però continuano a parlare del «principio della fine» mentre i ministri tories sono determinati a piegarla facendo valere i principi costituzionali. Kincock condanna l'atteggiamento «monarchico» del premier: «Tratta il governo come una corte medioevale».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La fine di un modo di gestire il governo è il prezzo che il premier Margaret Thatcher deve pagare se vuole rimanere a Downing Street. Il suono dell'ultimatum emerge dalla maggioranza dei commentatori politici e risalta nei titoli dei giornali che cominciano a parlare di sfida alla sua leadership fra un'abbondanza di allusioni al «principio della fine». Prima si diceva che le prossime elezioni generali si sarebbero giocate sul piano dell'economia: buo-

gente. Che crede all'autosufficienza, al far conto su se stessi, alla riuscita attraverso il duro lavoro». Ma secondo il Guardian e l'Independent i suoi ministri ora sono determinati a riprendersi il potere di cui il premier li ha privati durante le sedute di gabinetto. Se Michael Heseltine, ex segretario di Stato alla Difesa e uno di coloro che si sono già messi in fila per prendere il suo posto, lasciò il gabinetto nel 1985 dicendo che non poteva più sopportare «un guasto al governo costituzionale», ora sono molti ad indicare che l'atteggiamento autoritario del premier deve assolutamente cessare. Secondo il Guardian diversi ministri sono pronti a «darle l'assalto» pur di tenerla sotto controllo, mentre l'Independent ha raccolto altre voci secondo cui alcuni parlamentari tories starebbero studiando la possibilità di sfidare alle prossime elezioni per la

leadership del partito che si terranno nei prossimi mesi. La Thatcher ha bisogno di ottenere 215 voti sul totale di 373 parlamentari tories per poter essere rieletta al primo round. Se dovesse ottenerne di meno, si aprirebbe la possibilità di presentare un secondo candidato alternativo. Un'altra tattica potrebbe essere quella dell'addetto stampa della Thatcher, il controverso Bernard Ingham che è già stato al centro di episodi imbarazzanti a causa del suo modo di manipolare le informazioni e i giornali. È stato lui a consigliare al premier di chiamare un'intervistatrice a Downing Street subito dopo le dimissioni del cancelliere Lawson. Ha scelto una persona che ha descritto la Thatcher come una grande diva del mito o una regina. «Ha afferrato il piede

no ombra laburista, ha rincarato la dose: «A mio parere un primo ministro che cerca di capovolgere la Comunità europea, che mette in crisi il proprio governo e insulta il Commonwealth richiede il trattamento di uno psichiatra». Ieri sera Major, confortato dal fatto che la caduta della sterlina e delle azioni dopo le dimissioni di Lawson, pur gravissima (perdita di 10 miliardi di sterline) è stata contenuta, ha detto che non c'è alternativa alla politica dell'alto tasso di interesse, al 15%, approvata dalla Thatcher e dallo stesso Lawson come unica cura contro l'inflazione. Il silenzio poi sul sistema monetario europeo sembra indicare un pieno allineamento con la Thatcher che amane ostile all'idea. Allo stesso tempo però Geoffrey Howe, vice premier, ha di nuovo ribadito il suo interesse verso la partecipazione britannica allo Sme.